



BOSSICO
l'altopiano del lago d'Iseo...



Con il contributo di **AESS**
Archivio di Etnografia
e Storia Sociale



Dal paesaggio morenico al paesaggio lacuale delle terre alte del Sebino settentrionale: patrimonio immateriale, saperi e sapori per un turismo slow

Resoconto delle attività svolte



luglio 2020

Il progetto è stato realizzato grazie al costante confronto con la Prof. Federica Burini dell'Università degli Studi di Bergamo.

Molte sono le persone che hanno contribuito a vario titolo alla realizzazione delle attività progettuali: Laura Terzi ha coordinato il lavoro delle giovani ricercatrici Angela Figaroli, Chiara Tisat, Beatrice Scambi, Alice Delasa; Filippo Gagliano ha seguito i mapping e la georeferenziazione delle risorse; Antonio Iorio si è occupato della regia delle interviste registrate.

L'Associazione Bossico Borgo Turistico Diffuso ringrazia i suoi soci, i referenti del Comune di Bossico, il Sindaco Daria Schiavi, gli assessori e i consiglieri per il loro supporto. Inoltre, ringrazia la Presidente della Comunità montana dei laghi bergamaschi, i sindaci, gli assessori, i consiglieri e i referenti dei comuni di Costa Volpino, Fonteno, Pianico, Rogno, Riva di Solto, Solto Collina, Sovere per aver partecipato con impegno e dedizione a questa prima fase di collaborazione e scambio per lo sviluppo turistico sostenibile dei territori delle terre alte del Sebino settentrionale.

Sommario

<i>Introduzione: le ragioni del progetto</i>	p. 5
1. Bossico: un territorio capofila di un nuovo modo di intendere il turismo sostenibile a partire dai saperi del territorio	p. 7
1.1. Web App “BossicoMap”	
1.2. Video documentario: <i>Bossico: il paesaggio dell’altopiano tra saperi e sapori territoriali</i>	
2. Le terre alte del Sebino settentrionale: tra paesaggi, saperi e valori da riscoprire per un turismo sostenibile in rete con Bossico	p. 14
3. I saperi legati alla cultura alimentare: le Terre Alte nelle schede REIL_2019	p. 27
4. Verso un mapping delle Terre Alte del Sebino settentrionale	p. 29
<i>Bibliografia di riferimento</i>	p. 31

Introduzione: le ragioni del progetto

Il progetto *Dal paesaggio morenico al paesaggio lacuale delle terre alte del Sebino settentrionale: patrimonio immateriale, saperi e sapori per un turismo slow* è stato realizzato su iniziativa dell'Associazione Bossico Borgo Turistico diffuso con la collaborazione del Comune di Bossico e dei comuni e associazioni del territorio circostante delle terre alte del Sebino settentrionale (Bossico – Costa Volpino – Fonteno – Pianico – Riva di Solto – Rogno – Solto Collina – Sovere), al fine di prospettare una prima proposta di valorizzazione dei saperi del patrimonio materiale e immateriale del territorio di Bossico e delle aree circostanti che attestano il persistere di saperi antichi riferiti all'uso e gestione delle risorse territoriali a scopi referenziali (aiutare l'orientamento nello spazio, creare riferimenti per la mobilità), così come a scopo simbolico (riferiti a manifestazioni e celebrazioni sacro-religiose o riferiti ad avvenimenti storico-politici) ed infine performativi (funzionali, legati alle attività produttive; securitari, legati alla protezione e conservazione delle risorse naturali; giurisdizionali: legati ad un'organizzazione delle terre e delle risorse gestite dalla comunità al fine di assicurare la sua sopravvivenza).

Esso ha visto la costante presenza di studiosi e giovani ricercatori, interessati ad indagare tali saperi territoriali mediante alcune interviste che hanno visto la partecipazione dei referenti delle amministrazioni locali ed altri abitanti dei territori e successivamente catalogati nelle categorie dell'inventario del patrimonio immateriale regionale (Registro delle Eredità Immateriali della Lombardia - R.E.I.L.: Oralità; Arti e Spettacolo; Ritualità e Pratiche sociali; Saperi naturalistici; Saperi tecnici e artigianali), concentrandosi particolarmente sul patrimonio alimentare tradizionale di questa parte del territorio, ovvero sui saperi funzionali legati alle attività agricola e pastorale a partire dai quali le comunità locali hanno definito i propri saperi alimentari.

Il progetto è in linea con la normativa regionale in materia di sviluppo turistico e attrattività del territorio, nella prospettiva di contribuire alla predisposizione di un PSTT coerente con il territorio montano, perseguendo una tipologia di turismo slow. Esso adotta infatti la prospettiva assunta dagli studi più recenti nell'ambito della reticolarità dei territori per la promozione di un turismo s-Low (Casti, Burini, 2015), applicata alle aree montane (Burini, 2018) indagando le potenzialità dei territori per una nuova idea di turismo che coniughi il recupero dei saperi locali, con la fruizione sostenibile delle risorse, facilitata anche mediante l'uso delle tecnologie smart, proponendo una rigenerazione del territorio a partire dalla messa in rete delle risorse naturali e culturali.

In tale prospettiva, il territorio di Bossico è stato oggetto di una ricerca pluriennale che ha dimostrato la presenza di un ricco patrimonio di saperi immateriali che hanno avuto un ruolo importante nella costruzione del paesaggio (Burini, 2017, 2018). A partire da tale studio, ci si è concentrati sui saperi legati alla cultura alimentare, strettamente connessi a quelli simbolici e agli altri saperi funzionali¹.

In particolare il progetto si è posto i seguenti **obiettivi**:

- 1) promuovere la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale ed in particolare dei saperi referenziali, simbolici o performativi delle terre alte che si affacciano sul Sebino settentrionale, con un focus su quelli alimentari per renderli intellegibili al pubblico mediante la realizzazione di un sistema di mapping on-line testato sul territorio di Bossico e di un video documentario da applicare in futuro a tutte le terre alte;

¹ Ai fini di una contestualizzazione del presente progetto in atto presso il Comune di Bossico si rimanda al **report della ricerca "Bossico: dal paesaggio morenico al panorama lacuale per un turismo s-low"** realizzata dalla Prof. Federica Burini dell'Università degli Studi di Bergamo, che da tempo collabora con il Comune di Bossico e che è stata coinvolta come consulente scientifica insieme agli studenti del corso di laurea magistrale in *Planning and Management of Tourism Systems* di cui la Prof. Burini è presidente (<https://ls-pgst.unibg.it/en>) al fine di assicurare un coinvolgimento, anche mediante borse di studio, di giovani studiosi dell'ambito turistico. Infine si rimanda a: F. Burini, "Valorizzare il paesaggio e i saperi locali dei territori montani in chiave smart: sistemi di mapping e di storytelling per la promozione turistica sostenibile dell'altopiano di Bossico nel bergamasco", *Annali del turismo*, VII, 2018, Edizioni Geoprogress, pp. 141-159.

- 2) promuovere attività di formazione attiva, di ricerca sul campo per la ricerca dei saperi legati alla cultura alimentare, attraverso l'organizzazione di incontri e interviste;
- 3) realizzare, mantenendo la stretta collaborazione con studiosi e ricercatori universitari ed esperti, l'acquisizione e digitalizzazione di interviste per la valorizzazione dei saperi legati alla cultura alimentare;
- 4) redigere testi e provvedere al montaggio di una documentazione audiovisiva finalizzati all'implementazione delle schede dell'inventario online del patrimonio immateriale regionale (Registro delle Eredità Immateriali della Lombardia - R.E.I.L www.intangiblesearch.eu - Sezione Lombardia) rispettando i criteri della schedatura
- 5) produrre una documentazione multimediale di qualità tra cui un video-clip documentario che sia testimonianza per le generazioni future delle diverse tipologie di saperi
- 6) promuovere azioni di disseminazione della conoscenza e di capitalizzazione dei risultati anche al fine di promuovere un turismo slow.

Al fine di raggiungere gli obiettivi dichiarati, il progetto ha consentito di realizzare le seguenti attività:

- 1) **ricerca** per la conoscenza del patrimonio culturale immateriale ed in particolare dei saperi referenziali, simbolici o performativi delle terre alte che si affacciano sul Sebino settentrionale, che coinvolgono direttamente le comunità locali, attraverso: inchieste e interviste, ed una prima bozza di mapping che mostri la georeferenziazione di tali saperi con un'attenzione a quelli legati alla cultura alimentare
- 2) **attività di formazione attiva** mediante il coinvolgimento di studiosi, giovani ricercatori, attraverso l'organizzazione di incontri, escursioni, interviste che coinvolgano le associazioni del territorio, operatori culturali e turistici dell'area e studenti per una formazione incentrata sull'importanza dei saperi territoriali ed in particolare su quelli legati alla cultura alimentare delle terre alte che si affacciano sull'alto Lago Sebino
- 3) realizzazione di **ricerche e documentazione sonora e visiva**, sfruttando le tecnologie dell'informazione e della comunicazione per la realizzazione di un video documentario che sia espressione dei saperi funzionali legati alla cultura locale, interviste realizzate soprattutto presso le generazioni detentrici di tali saperi e poi rese pubbliche mediante sistemi digitali di storytelling al fine di valorizzare i saperi funzionali
- 4) redazione di **testi e montaggio di una documentazione audiovisiva** finalizzati all'implementazione delle schede dell'inventario online del patrimonio immateriale regionale (Registro delle Eredità Immateriali della Lombardia - R.E.I.L www.intangiblesearch.eu - Sezione Lombardia) dal momento che ad oggi l'inventario regionale ancora non presenta informazioni relative ai saperi immateriali riferiti all'area oggetto di analisi
- 5) **azioni di capitalizzazione, diffusione e promozione dei risultati** della ricerca mediante l'organizzazione di seminari e convegni e la redazione di un documento che mostri i risultati del progetto.

Si specifica che i tempi di attuazione del progetto si sono stati protratti al mese di luglio 2020, come da proroga concessa dalla Regione Lombardia, a seguito dello stato di emergenza derivante dalla situazione sanitaria che ha coinvolto l'intero Paese. Parte delle interviste a testimoni significativi, sono state realizzate telematicamente così come i raccordi con i soggetti partecipanti al progetto.

Non è stato possibile programmare e realizzare attività in presenza nel periodo febbraio– aprile 2020, focus group ed escursioni/seminari, per la chiusura di tutte le attività dovute all'emergenza sanitaria; in sostituzione di tali attività sono state introdotte ulteriori testimonianze raccolte on-line che trovano riscontro nei materiali prodotti.

1. Bossico: un territorio capofila di un nuovo modo di intendere il turismo sostenibile a partire dal paesaggio e dai saperi locali

L'Associazione Bossico Borgo turistico diffuso insieme al Comune di Bossico da anni hanno intrapreso una serie di iniziative volte a promuovere il fenomeno turistico nel proprio territorio, a partire da una ricerca incentrata sui saperi del territorio e sui valori paesaggistici per il bene della comunità e del suo territorio. Formazione e ricerca sono stati considerati due nodi chiave per rendere la comunità consapevole delle potenzialità del proprio territorio, riscoprendo i saperi, i valori e le competenze che la comunità di Bossico ha costruito nel corso dei secoli mantenendo integro il rapporto uomo-natura, conservando i paesaggi agro-silvo-pastorali, mantenendo tradizioni produttive casearie che in altri territori sono scomparse. L'intento è innanzitutto la riscoperta di questi saperi per le generazioni future, nella speranza che possano riscoprirli in chiave moderna.

Il progetto promosso da Regione Lombardia ha consentito di effettuare due importanti azioni di valorizzazione di una ricerca condotta sul territorio bossichese dall'Università di Bergamo e per tale ragione è stato chiesto il costante confronto con la prof. Federica Burini, per una consulenza scientifica che assicurasse la continuità della ricerca condotta così come la valorizzazione e capitalizzazione dei risultati precedentemente ottenuti.

In primo luogo ha consentito la messa on-line di una web app cartografica "**BossicoMap**" contenente la distribuzione delle ricche risorse naturalistiche, culturali, di micro-business del territorio di Bossico, precedentemente analizzate e studiate durante la ricerca, e rese ora pubbliche e fruibili ai turisti per una scoperta dell'altopiano.

Inoltre, il progetto ha permesso di realizzare il video-documentale "***Bossico: il paesaggio dell'altopiano tra saperi e sapori territoriali***" che ha l'obiettivo di testimoniare, con un repertorio di interviste integrali, la ricchezza dei saperi territoriali di questa comunità che potranno diventare oggetto di valorizzazione per un turismo sostenibile.

1.1. La Web App "BossicoMap"²

La Web App BossicoMap **realizzata dall'Ing. Filippo Gagliano** si colloca nell'ambito della valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico, fornendo strumenti digitali per la conoscenza, la fruizione e la valorizzazione del territorio. Si tratta di un'applicazione che negli ultimi anni sempre più si apre e considera con favore l'integrazione di modalità digitali di elaborazione e diffusione delle informazioni. Dall'acquisizione e dalla gestione di informazioni spaziali si procede alla rappresentazione e alla comunicazione delle informazioni georeferenziate nel territorio di Bossico. Grazie all'utilizzo di dati rilevati sul sito tramite tecniche di acquisizione proprie della Geomatica, creando una banca dati suddivisa in categorie. La Web App è responsive, quando **riconosce automaticamente il dispositivo dell'utente si adatta a seconda delle dimensioni del dispositivo su cui si guarda** (smartphone, tablet, desktop) quindi con contenuti, colonne, menù e griglie flessibili.

² La web app è disponibile al seguente link:

http://www.igisweb.it/bossicomap/viewer_it/index.html?appid=e8d3d39111c941e88f36a4eead18f16d. Essa verrà pubblicata sul sito del Comune di Bossico e dell'Associazione Bossico Borgo turistico diffuso.

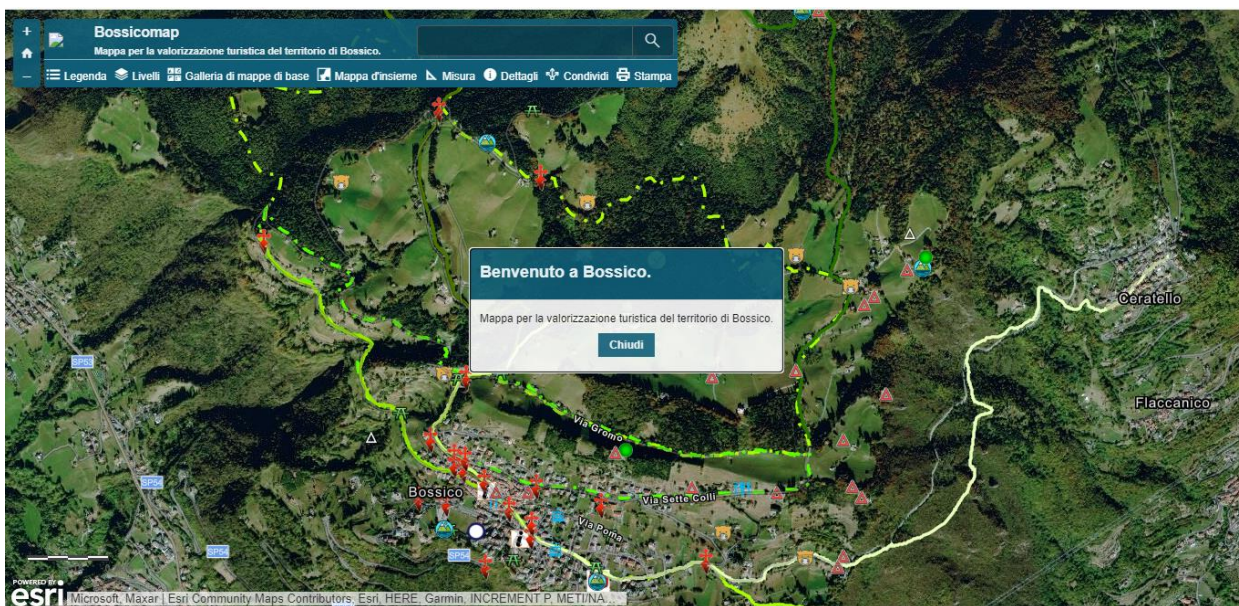


Figura 1 - Uno screen-shot della web app “BossicoMap”

L'obiettivo principale dell'applicazione proposta consiste nella creazione di un Web-GIS per il territorio di Bossico. Oltre all'opportunità di integrare dati multi-contenuto e multi-fonte in un'unica piattaforma, il progetto utilizza applicazioni e soluzioni informatiche che supportano la valorizzazione territoriale e ambientale del territorio via web. Si tratta di un sistema informativo computerizzato che permette l'acquisizione, registrazione, analisi, visualizzazione, restituzione, condivisione e presentazione di informazioni derivanti da dati geografici (georiferiti). È quindi un sistema informatico in grado di associare dei dati alla loro posizione geografica sulla superficie terrestre e di elaborarli per estrarne informazioni. La tecnologia GIS integra in un unico ambiente le più comuni operazioni legate all'uso di database (interrogazioni e analisi statistiche) con l'analisi geografica consentita dalle cartografie numeriche, sia raster che vettoriali. I GIS permettono di analizzare una entità geografica sia per la sua completa natura geometrica (e simbolica) sia per il suo totale contenuto informativo. Ciò è reso possibile dall'integrazione di due sistemi prima separati: i sistemi di disegno computerizzato (CAD-Computer Aided Design) e i database relazionali (DBMS-Data Base Management System). L'implementazione del GIS avviene tramite i sistemi informativi territoriali (SIT). Per la rappresentazione dei dati in un sistema informatico occorre formalizzare un modello rappresentativo flessibile che si adatti ai fenomeni reali. Nel GIS abbiamo tre tipi di informazioni:

- geometriche: relative alla rappresentazione cartografica degli oggetti rappresentati; quali la forma (punto, linea, poligono), la dimensione e la posizione geografica;
- topologiche: riferite alle relazioni reciproche tra gli oggetti (connessione, adiacenza, inclusione ecc...);
- informative: riguardanti i dati (numerici, testuali ecc...) associati ad ogni oggetto.

Il GIS prevede la gestione di queste informazioni in un database relazionale. L'aspetto che caratterizza il GIS è quello geometrico: esso memorizza la posizione del dato impiegando un sistema di proiezione reale che definisce la posizione geografica dell'oggetto. Il GIS gestisce contemporaneamente i dati provenienti da diversi sistemi di proiezione e riferimento (es. UTM o Gauss Boaga). A differenza della cartografia su carta, la scala in un GIS è un parametro di qualità del dato e non di visualizzazione. Il valore della scala esprime le cifre significative che devono essere considerate valide delle coordinate di georiferimento. Quando un sistema informativo territoriale può essere utilizzato via Web viene considerato un webgis.

L'integrazione tra le diverse tecnologie e soluzioni oggi disponibili nell'ambito dell'informazione spaziale, hanno reso possibile le connessioni tra i sistemi informativi geografici ed i sistemi di archiviazione di dati inerenti il patrimonio culturale e paesaggistico, offrendo così la possibilità di creare, gestire e diffondere nuove informazioni. Se rivolgiamo lo sguardo all'indietro, negli ultimi anni l'evoluzione del GIS è cresciuta notevolmente.

All'apertura della mappa gli elementi vengono visualizzati con i diversi tematismi puntuali e lineari in modo da fornire una fotografia iniziale del territorio di Bossico. Tramite lo zoom si può arrivare ad una dimensione in cui è possibile visualizzare i dettagli, visualizzando anche le etichette delle denominazioni degli strati informativi (figura 2).

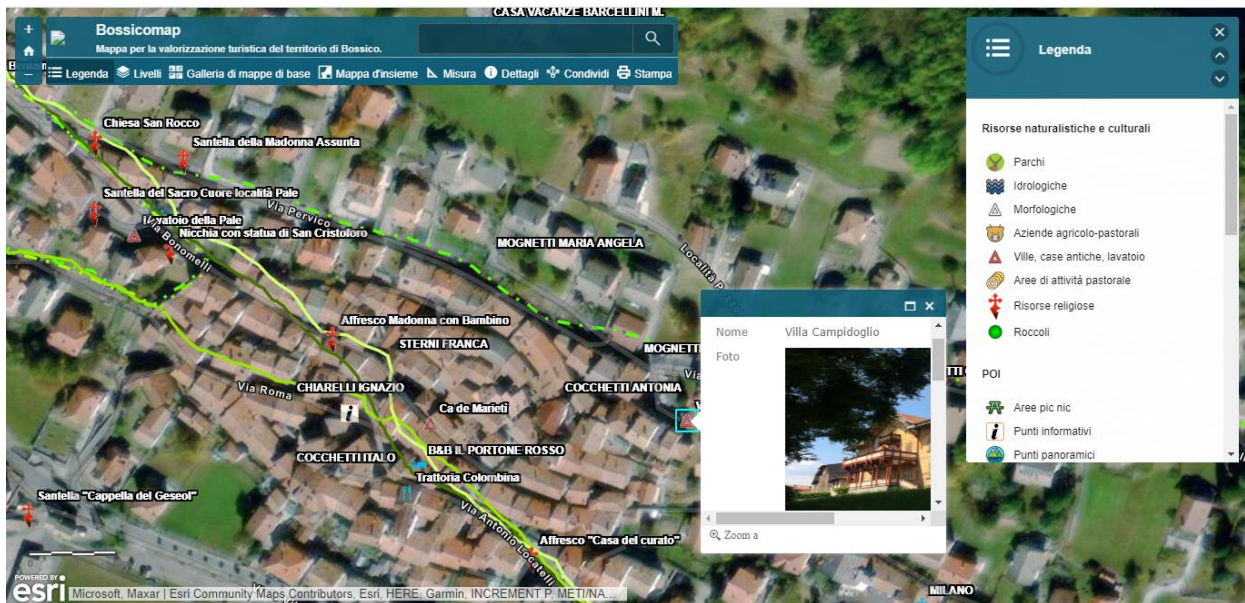


Figura 2. Legenda e scheda informativa degli elementi (pop-up) presenti in mappa

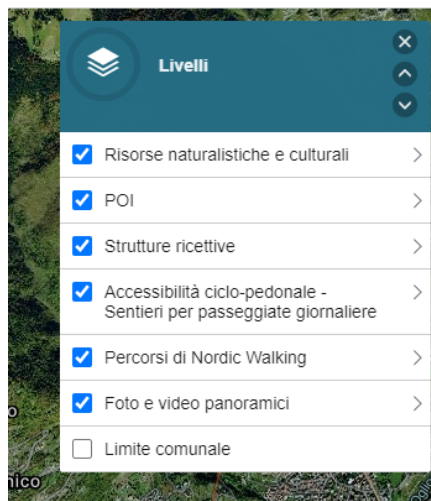


Figura 3. Lista dei tematismi selezionabili

Tra le principali funzionalità della Web App si possono elencare le seguenti:

- Navigazione nei dati geografici (Zoom in, zoom out, pan, zoom massima estensione)
- Interrogazione e Ricerche (Info, ricerche, ecc.)
- Misura della distanza, aree e coordinate
- Azzera selezione
- Possibilità di stampa e download personalizzabili
- Istruzioni per l'uso

- Gestione dei livelli (layer informativi)
- Gestione dello sfondo carta
- Mappa d'insieme
- Gestione della condivisione della mappa



Figura 4. Dettaglio della Barra del menù

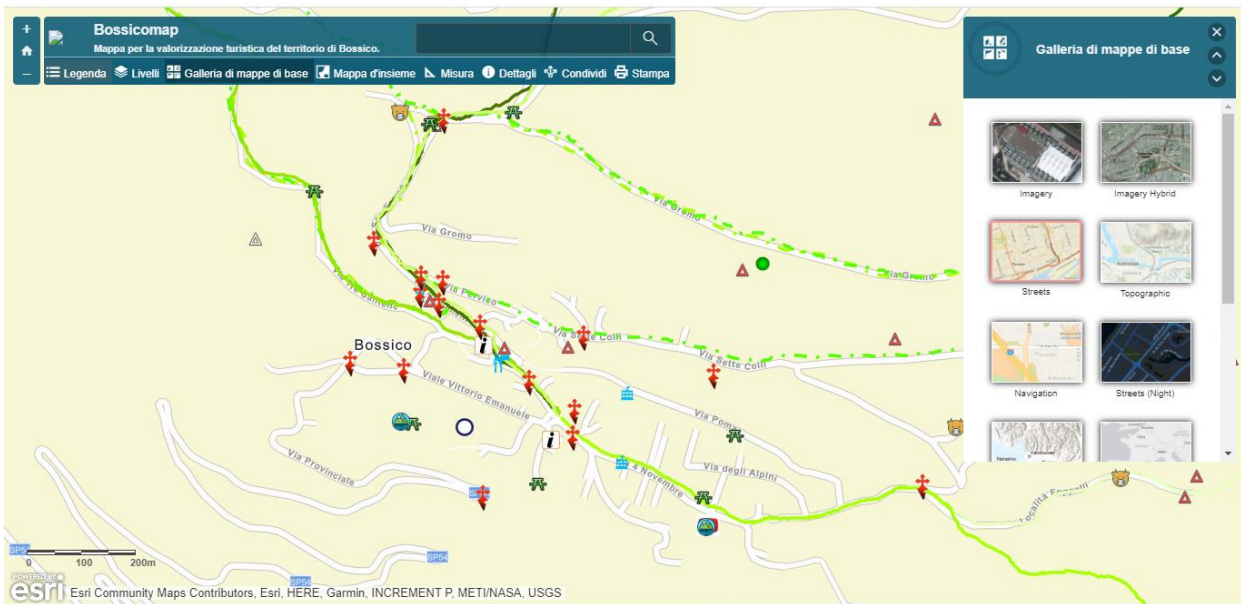


Figura 5. Gestione mappa o layer di base



ID	Nome	Foto	Tipologia	Descrizione	Indirizzo	Telefono	Mail
26	Chiesetta dei caduti		Risorse religiose	La chiesetta ha un portichetto ad arco rampante in ceppo di Poltragno con tettuccio, una porta rustica in legno chiaro, con sopra una croce scolpita in pietra di gazonne e la scritta: "Bossico ai suoi caduti con perenne rimpianto"	Località Pozza D'Ast - 24060 Bossico (BG)		
49	Azienda agricola Sterni		Aziende agricole-pastorali	Produzione di formaggi freschi e stagionati con latte di mucca	Via ing. G. Schiavi, 4 - 24060 Bossico (BG)	+39 035 968498	

Figura 6. Esempio della tabella contenente le informazioni spaziali

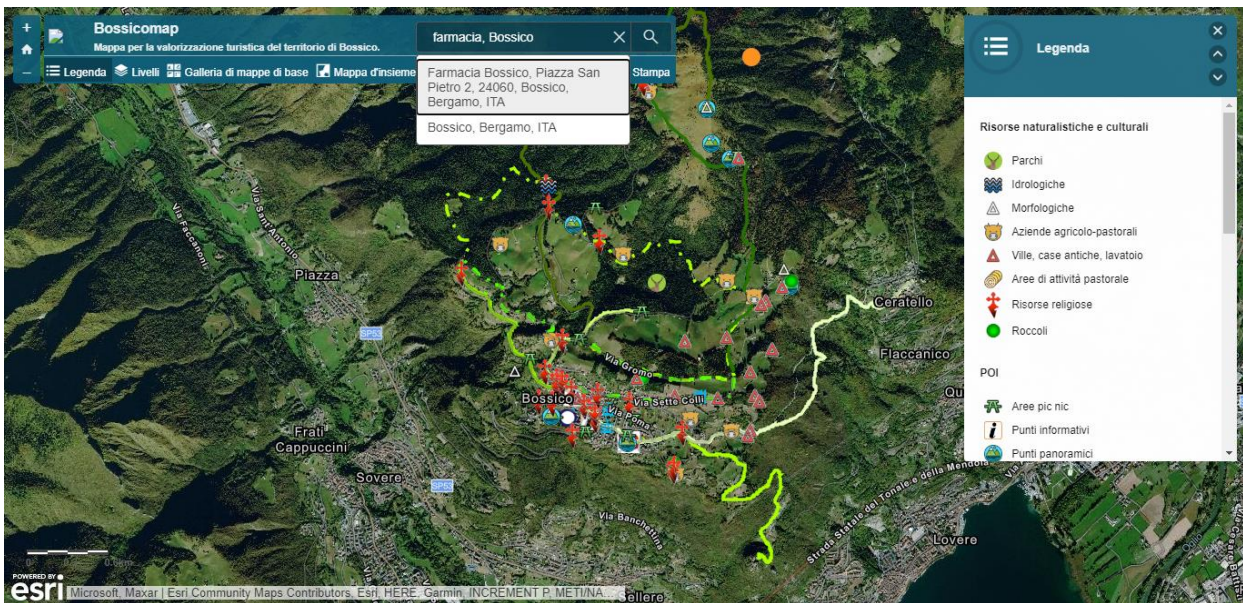


Figura 7. Ricerca di altre informazioni

Allo stato attuale, il progetto di pubblicazione su web, può costituire un supporto valido alla promozione turistica del territorio di Bossico.

Le potenzialità di questo modello WebGIS risiedono nell'opportunità di integrazione del DB con nuovi dati, e nell'accesso ad un sistema aperto *open-source* che consente di condividere facilmente i dati con utenti non specializzati. Si possono integrare le informazioni dentro il database all'interno di un unico supporto informatico, nonché potrà mettere in relazione archivi informativi posizionati in luoghi fisici diversi, istituendo delle connessioni dinamiche di rete che costituiscono lo spazio fisico in cui si sviluppa il sistema. La caratteristica alla quale si è mirato è l'interoperabilità del DB con futuri set di dati, ovvero "la possibilità per dati territoriali di essere combinati in modo che il risultato sia coerente e che il valore aggiunto dei set di dati e dei servizi ad essi relativi sia potenziato" (Direttiva INSPIRE, 2007).

La prospettiva di accesso ai dati su web inoltre, se per esempio coordinata al sito web che promuove le risorse culturali e turistiche del comune di Bossico (<https://www.bossico.com>) avrebbe il vantaggio di fornire uno strumento immediato e di semplice utilizzo, per scopi divulgativi ad integrazione delle finalità didattiche e turistiche del sito web. Ai visitatori sarebbe data la possibilità di conoscere le bellezze storico-culturali e turistiche.

Un punto di forza della realizzazione di un database integrato come quello proposto è l'applicabilità ad altre realtà territoriali, paesaggistiche e del patrimonio costruito, che potranno facilitare in futuro, anche in virtù degli standard OGC già citati, l'integrazione nei sistemi di gestione e di tutela del territorio per una visione di salvaguardia territoriale.

1.2. Il Video documentale: *Bossico: il paesaggio dell'altopiano tra saperi e sapori territoriali*

Il video-documentale *Bossico: il paesaggio dell'altopiano tra saperi e sapori territoriali* realizzato dal regista Antonio Iorio ha l'obiettivo di accompagnare la ricerca con testimonianze dirette degli abitanti che ancora possiedono le competenze e i saperi dimostrando lo stretto legame tra paesaggio e comunità. I saperi degli abitanti – ancora per pochi anni conservati dalla memoria delle persone più anziane - sono una preziosa risorsa da registrare e conservare per proporre una loro valorizzazione da parte delle generazioni più giovani mediante soluzioni creative e innovative nel segno della sostenibilità.

L'Associazione Bossico Borgo turistico diffuso e il Comune di Bossico hanno intrapreso una strada di valorizzazione di questi saperi chiedendo all'Università degli Studi di Bergamo di condurre una

ricerca per disvelare questi saperi e sono emerse strategie che creano equilibrio tra la comunità di Bossico e le sue risorse da cui partire per promuovere una forma di turismo diffuso e a basso impatto che crei nuove opportunità di sviluppo.



Figura 8. Introduzione del video-documentale

Il video-documentale è articolato in sezioni aventi l'obiettivo di illustrare la varietà e la ricchezza di saperi territoriali della comunità di Bossico. Esso riprende alcuni luoghi significativi del territorio di Bossico e delle terre alte e riporta le interviste realizzate ad una trentina di testimoni e in particolare:

- ***I saperi degli abitanti: una preziosa risorsa per un turismo sostenibile***
Intervista a Paola Sterni, Marinella Cocchetti Associazione Bossico Borgo Turistico Diffuso
- ***Bossico: tra conservazione del paesaggio e equilibrio tra società e natura***
Intervista a Daria Schiavi - sindaco del comune di Bossico
- ***I saperi pastorali: una tradizione ancora molto presente***
Intervista a Francesco Arrighetti, Giuditta Cocchetti, Giovanni Rocchini
- ***Bossico e le sue aziende agricole: la produzione di formaggio***
Intervista a Giuseppe e Andrea Sterni
- ***Tradizioni pastorali e antiche ricette tramandate ai giovani***
Intervista a Emilio Arrighetti
- ***I saperi religiosi legati alle tradizioni pastorali e alla cultura alimentare***
Intervista a Maria Arrighetti
- ***I saperi simbolici: la chiesa dei Santi Pietro e Paolo tra valori, opere ed eventi religiosi***
Intervista a Giulia Schiavi
- ***Le abitazioni e i saperi legati agli edifici rurali***
Intervista a Francesco Arrighetti, Giuditta Cocchetti, Giovanni Rocchini, Lucia Cocchetti
- ***Dai saperi risorgimentali ai luoghi per un escursionismo storico***
Intervista a Agostina Schiavi, Sabina Schiavi, Rosario Figaroli
- ***I saperi sull'edilizia e l'emigrazione***
Intervista a Francesco Arrighetti, Francesco Schiavi, Giovanni Rocchini
- ***I saperi degli Alpini e il loro legame con il territorio***
Intervista a Francesco Schiavi

- ***Le donne di Bossico: un impegno continuo per la cura del territorio***
Intervista a Sabina Schiavi, Lucia Cocchetti, Mariarosa Chiarelli, Angela Cocchetti
- ***Passaggio di testimone: dai saperi antichi ad un futuro sostenibile per Bossico***
Intervista a Davide Giudici, consigliere delegato al turismo comune di Bossico

2. Le terre alte del Sebino settentrionale: tra paesaggi, saperi e valori da riscoprire per un turismo sostenibile in rete

A partire da un incontro programmatico realizzato nella località di Onito a Bossico nel novembre 2019 alla presenza dell'Associazione Bossico Borgo turistico diffuso, promotrice del progetto, della presidente della Comunità montana dei laghi bergamaschi Adriana Bellini e dei sindaci o dei referenti dei comuni di Bossico, Costa Volpino, Fonteno, Riva di Solto, Rogno, Sovere [Verbale 3] è stato possibile avviare un progetto di collaborazione e conoscenza reciproca al quale hanno poi aderito anche i comuni di Pianico e Solto Collina.

Nella fase iniziale del progetto è stato possibile percorrere le strade che collegano alcuni comuni delle terre alte del Sebino settentrionale bergamasco e di visitare i territori accompagnati da interlocutori privilegiati, referenti delle amministrazioni locali, delle associazioni o esperti conoscitori del territorio, della sua storia e della sua cultura. Si è trattato di una missione esplorativa e sperimentale di un lavoro in rete tra territori diversi, per analizzare il legame tra risorse naturalistiche-ambientali e saperi culturali che le varie comunità hanno depositato nel corso dei secoli, producendo paesaggi che, nonostante la loro prossimità, sono assai diversificati.

Durante la realizzazione del progetto la pandemia Covid-19 ha colpito duramente il territorio bergamasco, soprattutto le generazioni portatrici dei saperi territoriali che questo progetto ha iniziato a raccogliere. La memoria delle generazioni più anziane dunque, diventa sempre più importante per poter consegnare alle generazioni future i saperi che hanno assicurato nei secoli un rapporto sostenibile tra la natura e la comunità. A causa della pandemia, molte attività, incontri e focus group sono stati sospesi e sostituiti da incontri telematici, grazie al prezioso supporto dei sindaci, degli assessori e degli interlocutori privilegiati da loro identificati in ciascun comune. Si ringraziano tutti coloro che a vario titolo hanno portato la loro preziosa testimonianza.

La specificità sono emerse *in primis* dall'analisi delle **ricchezze naturali di rara bellezza**, con risorse geomorfologiche che hanno determinato la specifica conformazione dei paesi e delle frazioni (forre, depositi morenici, doline, formazioni carsiche, ...), risorse idriche che hanno dettato l'organizzazione degli spazi edificati e la struttura degli abitati (torrenti, bacini, il lago, ...), elementi vegetali che danno identità ai territori (castagni, ulivi, abeti, orchidee, ...). A partire da tale ricchezza naturalistica, nel corso dei secoli le varie comunità hanno elaborato strategie di utilizzo delle risorse producendo paesaggi agricolo-pastorali, insediativi e produttivi che rendono ciascun comune un luogo di interesse da scoprire con itinerari in rete. Sarebbe importante valorizzare le **preziose aree protette** presenti nel vasto territorio come il PLIS dell'Alto Sebino o la Riserva Naturale della Valle del freddo, così come l'estesa **rete di sentieri** monitorati anche grazie al prezioso intervento del CAI.

I territori delle terre alte mostrano infatti la **possibilità di un dialogo forte da costruire sulle specificità identitarie di ogni singolo comune per promuovere un turismo sostenibile ancorato alle risorse e ai saperi locali**. Più nello specifico, **emergono la complessità naturalistico-ambientale e la ricchezza di saperi culturali di questo ampio territorio che consente al turista attento di esperire paesaggi, altitudini, ecosistemi e contesti culturali variegati e specifici che insieme potrebbero dialogare tra loro per raccontare la storia della comunità locale** che vive tra la montagna, l'altopiano, la collina, il fondo valle, il torrente, il lago e da ogni territorio potrebbe apprezzare un paesaggio diverso e fare esperienze profondamente ancorate ai sapori antichi di queste terre.

• L'ALTOPIANO DELLE TERRE ALTE: BOSSICO

Le ricerche condotte precedentemente nel **territorio di Bossico** (Burini, 2017; 2018) avevano consentito di notare la specificità del **paesaggio agro-silvo-pastorale** legata alle condizioni geomorfologiche, perché di tutti i comuni della rete è quello che si adagia in altitudine lungo diversi altopiani di origine morenica, lavorati dall'uomo con prati e pascoli, con una vista che domina sul lago d'Iseo e le sue montagne circostanti. La sua posizione in altura che non consente un contatto diretto con il fondo valle ne ha assicurato il mantenimento delle tradizioni e della cultura agro-pastorale ancora oggi molto importante e testimoniata da numerose aziende agricole diffuse sul territorio. Si tratta del territorio di connessione sia alla parte settentrionale che a quella meridionale delle Terre Alte: la strada Bossico-Ceratello consente facilmente di connettere questo territorio alla parte più settentrionale delle Terre Alte, mentre la strada principale di accesso da Sovero lo collega alla parte inferiore.

• **IL DIALOGO TRA LA VALLE CAMONICA E IL LAGO: COSTA VOLPINO E ROGNO**
I territori di **Costa Volpino e Rogno**, estremità settentrionale delle terre alte, esprimono **un dialogo tra il Sebino e il territorio Camuno, con una varietà di paesaggi rurali lungo i pendii della costa, con la vista sulle montagne della Valle Camonica e del Sebino e con i paesaggi urbanizzati di fondo valle solcati dal fiume Oglio e bagnati dal Sebino.**

Si tratta di un'identità specifica per una rete delle terre alte: le numerose frazioni poste sul versante ancora lasciano tracce delle tradizionali attività agro-silvo-pastorali soprattutto nelle terre più alte da cui si gode di panorami unici sulla valle Camonica e sul Lago d'Iseo e le montagne circostanti. Man mano si scende verso il fondo valle aumenta la dimensione urbana con importanti insediamenti industriali che hanno dato lavoro a tutti i territori circostanti e di conseguenza generato aree residenziali e servizi utili per l'abitare contemporaneo, mantenendo in entrambi i comuni ancora integro il paesaggio fluviale e il rapporto con l'acqua: il fiume Oglio e il Sebino.

In particolare, grazie agli incontri ed escursioni nel territorio di **Costa Volpino [Verbali 4, 6, 7, 9]**, organizzati con il prezioso aiuto del Sindaco **Mauro Bonomelli**, è stato possibile discernere il carattere distintivo di questo territorio, dato dalla varietà dei suoi paesaggi legata all'articolata morfologia: il **versante**, che si caratterizza per i suoi caratteri rurali e sviluppato su diversi livelli corrispondenti alle differenti frazioni [Ceratello, Flaccanico, Qualino, Branico, Volpino] luoghi dalla forte identità comunitaria con la loro chiesa, i loro cimiteri, il loro abitato e le terre circostanti boscate o a prato con scorci e punti panoramici sul Lago d'Iseo e sulle montagne circostanti; **la parte piana** che, pur distinguendosi per i caratteri prettamente urbani per la densità della popolazione e dell'edificato, l'articolata rete stradale e l'area industriale - offre scorci particolarmente unici legati all'acqua: sia lungo le sponde del fiume Oglio, sia sulle rive settentrionali del Lago d'Iseo [Corti, Piano].

Molti i luoghi di interesse che abbiamo potuto individuare: **sul versante**: tutte le frazioni che manifestano il carattere identitario attraverso il proprio patrono, la chiesa, il cimitero e l'abitato; la Malga "Cascina Doro", in cui nel periodo estivo un giovane pastore di Rovetta conduce le proprie mucche al pascolo; il Roccolo dei Facchinetti, situato al belvedere; esempi di agricoltura terrazzata con muretti a secco come ad esempio quella condotta da un giovane del territorio all'interno della propria azienda agricola in cui coltiva viti e olivi; **sul Piano**, la zona di espansione più recente un tempo dedicata all'attività agricola e di pesca che a partire dal periodo post bellico ha subito il forte mutamento industriale, producendo una espansione edilizia caratterizzata da differenti stili e dalla creazione di servizi e abitazioni. Oltre alla produzione agricola, il Piano era importante per l'estrazione della ghiaia dal letto del fiume Oglio e per l'estrazione del gesso. A scopi di valorizzazione si richiamano, all'altezza dell'attracco del battello a Costa Volpino, in località "Pizzo" la "Baia dei Pescatori", una zona riqualificata ed attrezzata con un'area picnic da un gruppo di volontari di Costa Volpino; la serie di toponimi introdotti dal sostantivo "Cà" (Cà del diaol, Casino Balioni, Ca' Bettoni, Ca' S. Martina, Cà San Fermo, Ca' Nistol, Ca' Poeta) un tempo accessibili da

un sistema viario interpodereale che sarebbe interessante riscoprire oggi in chiave turistica. Delle tante cascate presenti nel passato, oggi è visibile **l'azienda agricola Gregorini** con le sue mucche e la sua produzione casearia che richiama le originarie funzioni agro-pastorali del Piano.

Tra gli interlocutori importanti per comprendere la ricchezza del territorio si richiamano: la presenza a Costa Volpino dell'ultimo pescatore di professione del Lago d'Iseo, il sig. **Danilo**, che speriamo di incontrare nelle fasi successive del progetto. Il Sig. **Agostino Belotti** è riconosciuto come importante referente e memoria storica soprattutto della storia della piana di Costa Volpino [Verbale 6]. Il gestore dell'agriturismo a dimostrazione del recupero dell'agricoltura della tradizione. Il Sig. **Visinoni**, giovane pastore di Rovetta che pratica l'alpeggio nel periodo estivo sul territorio di Costa Volpino. Una serie di interlocutori importanti per comprendere la storia delle varie frazioni come **Giacomo Cretti** – Fornaio di Qualino, **Ennio Betezzi** – Presidente degli Alpini di Branico, il sig. **Fiorentino** – Saldatore di Ceratello [Verbale 7]. Infine, il sig. **Daniel Pennacchio** dell'**Azienda Agricola Agrituristiche Cascina Lorenzo** che si trova in località Volpino un agriturismo a conduzione esclusivamente familiare che offre un pacchetto completo: dalla cucina alla degustazione dei vini, importante esempio di valorizzazione dei saperi vitivinicoli dell'Alto Sebino [Verbale 9].

Un territorio dunque assai ricco di paesaggi e di saperi da riscoprire per un turismo lento e attento alle specificità del territorio.

Se passiamo a considerare il **territorio di Rogno** presenta aspetti paesaggistici unici scoperti grazie agli incontri e alle escursioni realizzate grazie all'organizzazione facilitata dal sindaco **Cristian Molinari** con il supporto di **Alice Delasa** e **Sabrina Giorgetti** [Verbali 4, 10,11,12] poiché anch'esso ancorato a un duplice carattere identitario relativo al versante e alla piana del fiume Oglio, articolandosi in numerose frazioni e località [Bessimo inferiore, Castelfranco, Piazze, Monti, San Vigilio, Rondinera] che mostrano ancora una forte identità comunitaria con le chiese, i cimiteri, gli abitati e punti panoramici specialmente verso la Valle Camonica e sulle montagne circostanti; la parte piana offre diversi luoghi di interesse quali il laghetto di pesca sportiva di origine antropica.

È interessante segnalare alcune esperienze legate ai saperi e ai sapori locali: la famiglia del Signor **Davide Migliorati**, giovane titolare di una storica Azienda Agricola situata in località Rondinera. tramanda i **saperi agropastorali** da 4 generazioni e ci segnala la **coltura delle patate**; **Gabriele Fontata** e **Stefano Visinoni**, titolari del birrifico Agricolo Pagus, con la produzione della propria birra artigianale sul territorio di Rogno, coltivando personalmente gli orzi e i luppoli necessari al processo produttivo; il Sig. **Belotti**, che oltre a praticare la **pesca sportiva** al laghetto di Rogno già dai tempi in cui la gestione di questo spazio era comunale, si dedica anche alla **ricerca e raccolta del tartufo nero dell'Alto Sebino** nei boschi di Rogno.

Il Professor **Flavio Salvini**, scrittore di numerosi volumi dedicati alla salvaguardia del patrimonio storico, naturale, archeologico e relatore in numerosi convegni, è riconosciuto come importante referente e memoria storica di questo territorio. Inoltre, il sig. **Giambattista Spadacini** è stato di fondamentale importanza per la ricostruzione di fatti storici e culturali peculiari del comune di Rogno [Verbale 10]. Importante la sua testimonianza sulle tradizioni agro-pastorali del Comune di Rogno per la produzione casearia e gli storici legami tra questo territorio e la Valle Camonica, così come del ruolo del CAI e dell'apertura delle vie di arrampicata nelle montagne circostanti come la parete rocciosa del Corno Pagano che è una delle palestre per arrampicata più grandi della Lombardia. Il Corno Pagano è un enorme blocco roccioso che molto probabilmente era stato scelto come luogo di culto, ed è forse per questo che qui sarebbero state eseguite le incisioni su roccia, in diversi momenti della frequentazione del sito.

Il sito venne abitato anche in epoche successive e usato come torre di avvistamento anche in epoca romana. Durante l'età del Ferro popolazioni di origine celtica giunsero in valle (V° secolo a.C.) ed è in questo periodo che compare tra le incisioni camune quella del Kernunnos celtico (dio-cervo).

È interessante la vitalità dei territori di Costa Volpino e di Rogno nell'attivare presso le giovani generazioni **forme imprenditoriali legate all'agricoltura e alla produzione di vino e birra**. Sicuramente questo un elemento di cui tener conto per uno sviluppo del turismo in chiave slow.

- **TERRITORI DI DIALOGO TRA MONTAGNA, COLLINA E LAGO: FONTENO, RIVA DI SOLTO E SOLTO COLLINA**

I territori di Fonteno, Riva di Solto e Solto Collina esprimono insieme **una continuità territoriale tra i paesaggi montani più elevati di Fonteno, le acque del lago di Riva, i paesaggi più dolci e collinari di Solto**. Fonteno costituisce l'estremità sudoccidentale delle terre alte dialogando con i paesaggi agro-silvo-pastorali di Bossico e della Costa ma in un territorio caratterizzato morfologicamente dalla sua valle morenica e dai fenomeni carsici sotterranei di estrema rarità. Riva di Solto esprime nel suo nome la sua specificità nella rete delle terre alte: la disposizione lungo il lago (insieme a Castro, Lovere e Costa Volpino) e dunque una cultura che trova nel Sebino la sua principale fonte identitaria così come produttiva (per l'antica tradizione della pesca e la coltivazione degli ulivi che possono crescere grazie al clima mite lacustre). Solto Collina richiama con il suo paesaggio architettonico di ville e palazzi antichi il ruolo storico ricoperto anche nella gestione amministrativa del territorio e i suoi paesaggi collinari costituiscono luoghi panoramici di estrema bellezza.

Il territorio di Fonteno, che ci è stato introdotto dal sindaco Fabio Donda con il prezioso supporto di **Alessandro Bigoni**, presenta aspetti paesaggistici unici scoperti grazie agli incontri e alle escursioni svolte sul territorio [**Verbali 5, 15**] poiché Fonteno si presenta come un territorio tipico di montagna con segni evidenti nel suo paesaggio delle pratiche legate all'attività agro-silvo-pastorale, come l'allevamento, la fienagione, la coltivazione del castagno, un tempo le attività principali dello sviluppo locale e ancora oggi testimoniate da un insediamento diffuso sui versanti con cascate e architetture rurali di particolare interesse paesaggistico che meriterebbero una serie di itinerari per la loro scoperta anche da parte di turisti e visitatori italiani e stranieri. Il suo toponimo trasmette **l'importanza dell'acqua** per questo territorio, testimoniato dalla fontana del Coren, così come dagli altri segni della presenza idrografica come le altre fontane presenti a Xino e il torrente della valle della Barca che segna la conformazione del territorio verso il Sebino.

Di particolare interesse le visite condotte sotto la guida di **Alessandro Bigoni** per comprendere le specificità del territorio e l'intervista con **Bortolo Pasinelli**, esperto conoscitore della storia del territorio e autore di numerose pubblicazioni, col quale è stato possibile ricostruire vari aspetti riguardanti sia l'evoluzione storica del comune di Fonteno, sia individuare i luoghi legati ai sapori e ai saperi del territorio [**Verbale 15**]. Il territorio è caratterizzato da una **conformazione geomorfologica ad anfiteatro** circondata da monti non contraddistinti da elevate altimetrie (si passa da un dislivello collinare minimo di 100 m s.l.m. fino ad arrivare ai 1361 m s.l.m. del monte Torès) e la valle si estende lungo un ampio solco di erosione glaciale di provenienza camuna, indizio dell'azione glaciale, oltre alla presenza di terreni particolarmente prosperi e fertili. Il **fenomeno del carsismo** è un altro aspetto caratterizzante del territorio di Fonteno e documentato dalla presenza di doline, grotte e laghe, ovvero lunghe e profonde spaccature rocciose verticali, distribuite sul territorio di Fonteno. Un elemento distintivo del territorio legato all'acqua e al fenomeno del carsismo è l'Abisso di Bueno, ovvero il collegamento naturale tra la Valle Cavallina e il Sebino, che ad oggi supera nella sua totalità i 19 Km di sviluppo.

L'intero territorio è percorso longitudinalmente dalla valle a carattere torrentizio detta della Barca, avente inizio sotto il Colèt di Torès e sfociante nel lago d'Iseo in località Zu. Lungo il percorso di questa valle glaciale "sospesa" quando si raccorda lungo il percorso con la principale del Sebino si formano alcune cascate; ai loro piedi si trovano a volte **marmitte di evorsione** (generate dall'acqua in caduta che attraverso mulinelli produce la rotazione dei ciottoli presenti causando così azione di scavo), e di **erosione** (dovute all'azione diretta dell'acqua), presenti entrambe nel tratto di valle denominato Goi del Cüc; Pasinelli indica queste cascate di particolare bellezza e meritevoli di una valorizzazione a livello turistico.

Interessante il recupero della toponomastica quale impronta dell'uomo sul territorio e testimonianza della stratificazione dei saperi della comunità di Fonteno. La valle di Fonteno, come tutti i territori dell'Alto Sebino, è caratterizzata dalla denominazione di ogni luogo, bosco, valle, con una grande estensione di boschi e fertili praterie storicamente fonti primarie del sostentamento comunale, ne sono testimonianza le antiche stalle che costellano i colli impiegate per attività legate

alla zootecnia. Lo sfruttamento del bosco ha costituito per secoli pratica principale dell'economia locale rurale, c'erano boschi destinati a libero uso dove ognuno poteva tagliarne la legna per uso familiare vietandone però la vendita dell'eccedenza; tutti potevano estirpare alberi novelli di peri, pomi, ciresi (ciliegi), castagne per ripiantarli poi nei propri campi. Pasinelli ci racconta che in località Boèr c'è un vasto prato che nel mese di maggio accoglie **la fioritura di narcisi** e che sul crinale da Boèr a Torès segnala invece la presenza di un **caratteristico sentiero denominato "sentiero delle peonie"** in quanto arricchito dalla fioritura stagionale di questi fiori che sbocciano tra le rocce sempre nel mese di maggio. Lungo l'antica mulattiera del Torès possiamo trovare invece **grossi castagni monumentali** con fusti tra i 3 e i 4 metri, oggi totalmente abbandonata, un tempo la coltivazione dei castagni era elemento fondamentale dell'economia di Fonteno; altra attività che richiama molteplici attori sui pendii dei monti che circondano Fonteno è la raccolta di **funghi** di cui questi boschi sono ricchi. La **coltivazione di cereali** era praticata da tutte le famiglie per trarne sostentamento e la macinatura avveniva nelle case private utilizzando piccole peste o presso i mulini di Poltragno, Zu e Panteno in quanto a Fonteno e a Xino non ne sono mai stati costruiti. Per poter disporre di maggiore terreno coltivabile si estirpavano boschi e si costruivano **muri a secco per ricavarne terrazzamenti** detti "quasöle o colle" che si possono vedere ancora oggi in località Calchera.

Un iconema importante del paesaggio di Fonteno è rappresentato dalle **cascine** (sulle mappe catastali del 1853 se ne contavano 178), definite da Pasinelli "le perle di Fonteno" che costituiscono segni di pregio storico e ambientale di particolare interesse: si tratta del **tegete** che è una costruzione di pietra locale di forma rettangolare con stalla sotto e fienile sopra e tetto ad unico spiovente anticamente ricoperto di paglia o vinzèi (bacchettoni con fogliame); la **stabula** invece aveva il tetto a due spioventi ed era ricoperto di coppi. Altri elementi architettonici legati all'attività agro-silvo-pastorale erano le **cisterne**, per l'importante raccolta dell'acqua, le **santelle**, **i dipinti devozionali sulle facciate delle dimore e gli oratori o piccole chiesette** con funzione simbolico-religiosa, **e i roccoli**, per l'uccellazione. Mentre nei due borghi di Xino e Fonteno gli iconemi importanti sono le fontane e le chiese.

Il **territorio di Riva di Solto**, che è stato introdotto dal suo sindaco **Nadia Carrara**, con il prezioso supporto di **Daniela Strauch**, presenta aspetti paesaggistici unici scoperti grazie agli incontri e alle escursioni svolte sul territorio [Verbali 5, 19]. In primo luogo, emerge la conformazione naturalistico-ambientale del territorio che dalla collina degrada verso il lago, fino all'anfiteatro naturale del Bögn, una magnifica conformazione di faraglioni a strapiombo sul lago che celano piccole baie e spiagge di ghiaia. A ciò si aggiungono gli aspetti storico-culturali, come gli elementi architettonici ed artistici di pregio presenti nel suo borgo in riva al lago, di cui rimane testimonianza grazie alla **torre medievale**, per poi passare ai **vicoli** che scendono dalla valle al lago, seguendo il corso di ruscelli interrati, al **palazzo della famiglia Martinoni**. Un altro elemento emerso riguarda la duplice identità della comunità rivolta al versante con le sue frazioni [Gargarino, Zorzino], grazie alle particolarità geologiche che hanno consentito l'apertura delle cave di marmo e cemento, e la coltivazione dell'ulivo, ma rivolta anche al lago, con l'attività di pesca che ha caratterizzato il paese per tutta la sua storia e che oggi costituisce un'attività praticata solo per uso familiare.

Di estremo interesse l'intervista condotta con il **signor Carlo Zenti** che ha raccontato i saperi legati al territorio di Riva di Solto [Verbale 19], specialmente legati alla **coltura degli ulivi e alla pesca**. Le peculiarità della zona lacustre mantengono l'atmosfera molto mite favorendone la coltivazione. Ve ne sono quattro qualità: **Pendolino** (olio più pregiato ed importante per l'impollinazione), **Leccino** (è un ibrido creato dai botanici che non ha tutte le caratteristiche del più buono Pendolino. È il più bello, più carico di foglie belle verdi e resiste al freddo fino a -13°. Il Leccino è la qualità più diffusa, e viene anche utilizzato come ornamento), **Frantoio** (il più scarso di vista, prende malattie molto facilmente e ha dei nodi secchi che fanno seccare i rami. Resiste al freddo fino a -11°), e **Muraiolo** (il più scarso, di difficile la raccolta e dà frutticini molto piccoli). In passato, quando si viveva di agricoltura, la pianta veniva tenuta molto alta ed integrata con alte colture: sotto c'era la **vite**, e ancora **più in basso il foraggio per le mucche**. Veniva posizionata una sorta di sacca

sotto ai rami detta ol “taschet” su cui cadevano le olive che venivano poi raccolte a mano, usando scale a pioli fino a 10 metri. Oggi sono molto più basse, si scuotono – anche con mezzi pesanti – e le olive vengono raccolte attraverso l’utilizzo di reti posizionate sotto le piante. Si produceva anche l’orto sotto e si scambiava l’olio con il vino. La coltura degli olivi aveva altresì portato alla creazione di un frantoio in fondo al paese, andando verso Tavernola, dietro alla chiesa di San Rocco, che poi è diventato abitazione e ora non esiste più. Al suo posto è stato costruito un complesso residenziale chiamato “L’Antico Oleificio” in ricordo dell’antico uso. Con il vecchio frantoio non c’erano le centrifughe che separavano l’olio dall’acqua: attraverso l’uso di una cassa si toglieva l’olio, poi c’era l’olio cosiddetto “di seconda”, poi il terzo olio detto “olio dell’inferno” che serviva per le lampade.

La **pesca** era un’attività importante nel passato che vedeva la presenza di tre o quattro pescatori di professione. I saperi si trasmettevano di generazione in generazione. Sul porto c’erano le tavole di canneti piene di alborelle che venivano seccate al sole e poi vendute a chilo o a mezzo chilo; venivano poi mangiate crude o con la frittata. Oggi però le alborelle non si vedono più; ci sono soltanto pesci siluro che mangiano dieci chili di pesce al giorno. Sardine: lungo la strada Riva-Zorzino è stata posizionata una canna per pescare le sardine che vengono poi essiccate e messe sott’olio, con un tempo di conservazione che raggiunge i due anni. In passato c’erano degli archetti di legno fatti a mezzaluna attaccati fuori dalle abitazioni su cui posizionavano le sardine con la pancia aperta all’insù per farle seccare. Quando si pescava a Riva di Solto si usavano reti molto particolari: 1. “Sacolot”: facevano un giro sul lago e a distanza di 50 metri, uno da una parte e uno dall’alto, prendevano moltissimi peschi: cavedani, alborelle, lucci, sardine; 2. “Regagna”: era una rete lunga con i sugheri che andava in fondo al lago: vi entravano i pesci e non riuscivano più a tornare indietro. La rete veniva tinta con le bucce di castagne proprio perché conteneva il tannino, un acido scuro e resi-stente che non perdeva il colore.

Anche le **castagne** sono sempre state un alimento importantissimo per il territorio di Riva di Solto e dei suoi abitanti. Venivano fatte bollite, arrosto, al cartoccio per tutto l’anno. Il signor Zenti ci racconta che egli stesso coltivava 120-130 quintali di castagne e che partivano da Riva di Solto, insieme anche ad altre persone di Solto Collina e Fonteno, con i barconi per venderle; il mercoledì c’era infatti il mercato a Iseo in cui scambiavano castagne con il granoturco. Veniva usato il **barcù**, imbarcazione a vela: al mattino sfruttava il vento della Valle Camonica e al pomeriggio sfruttava l’aria della bassa per ritornare su. Il naet era un’altra tipica imbarcazione in legno. Il signor Zenti fornisce alcune informazioni legate ai venti: **Vet** è il vento del mattino che viene da Lovere, **l’Ora** è il vento del giorno che fa sì che alle 13 sia freddo anche se c’è il sole e così il lago s’increspa d’argento. Per una promozione turistica in chiave sostenibile del territorio, sarebbe particolarmente interessante recuperare i saperi legati alle tre attività, per l’esperienza legata alla terra (ulivo), al lago (la pesca), ai boschi (castagni), anche attraverso itinerari panoramici.

Il territorio di Solto Collina presenta aspetti paesaggistici unici scoperti grazie agli incontri e alle escursioni svolte sul territorio con il supporto del vicesindaco **Tino Consoli e le interviste effettuate ad alcuni interlocutori privilegiati [Verbali 5, 16]**. Già dalla frazione di San Rocco è possibile notare “il castello”, che sorge in un punto strategico, utile in passato per il controllo della zona. Nelle escursioni condotte fino ad ora abbiamo notato in ogni comune la presenza di una località castello, situata in posizione elevata e panoramica rispetto al resto dell’abitato. E’ interessante notare la presenza di un’area con orti e muro a secco che rappresentano una piccola testimonianza delle attività del passato. In un secondo momento passiamo alla visita del paese di Solto Collina che fino a pochi anni fa era considerato il punto di riferimento del paese, con una vocazione artistica e mercantile molto importante: luogo di controllo e gestione dell’intero territorio. Segue un colloquio con la signora **Ester Pozzi [Verbale 16]**, la farmacista del paese, che rappresenta il cuore della storia e delle tradizioni di Solto Collina che ci parla della torre, all’interno del cortile della farmacia, considerata l’edificio più antico del paese e contenente un affresco risalente al ‘300. I cortili delle case che vengono aperti al pubblico in occasione dei mercatini di Natale, la filanda che risale al ‘600 e il

palazzo del '600 che era la sede del vecchio municipio, con un grande giardino sul retro ma attualmente dismesso.

La comunità di Solto Collina, racconta la Dottoressa Pozzi, fino al 1742 era denominata Comunità di **Solto e di Ripa**, era molto grande e comprendeva tutti i comuni circostanti: Riva di Solto, Zorzino, Gargarino, Esmate, Furmignano, Rova, Valmaggiore, Pora, Figadelli (S. Felice nel 1928), Pianico, Castro: **erano tutte contrade del grande comune di Solto Collina**. Successivamente si smembrò ed emersero vari paesi. Le pievi si sono poi smembrate per dare vita alle parrocchie. Edifici fortificati e castelli si trovavano in quasi tutte le località:

- In Località Castello c'è la Rocca di Solto dei Foresti.
- Al Castello dei Colombini, che ha dato il nome alla contrada Castello, si trova la Torre del Dosso.
- A Canzanico, poi, c'è la rocca dei conti Foresti.

È importante, afferma la Dottoressa Pozzi, far conoscere la bellezza del paesaggio di Solto Collina: con una posizione geografica splendida e in collina, protetto alle spalle dalla morfologia del terreno, prospiciente il lago, offre delle visuali splendide. Sul sagrato della Parrocchiale si abbraccia il lago, Montisola con le montagne, la Corna trenta passi con la cuspide trilobata,

La Dottoressa Pozzi segnala poi due realtà di particolare bellezza nel Comune di Solto Collina: 1) **la Valle del Freddo**: fu scoperta negli anni '40 del secolo scorso e deve il nome alla produzione di freddo dalle buche di alitazione di vento freddo. In questa zona c'è una fioritura di specie come il Rododendro e la Pinguicola e moltissime altre. Questa valle è aperta solo nel mese di luglio. 2) **Altipiano della frazione di Esmate**: 600 metri, la FAB flora alpina bergamasca l'ha inserito nei luoghi caratteristici per la bellezza e la peculiarità sua flora. In questa zona crescono **25 specie di orchidee** spontanee.

Dal punto di vista architettonico, oltre a numerosi edifici storici cinque e seicenteschi, si segnala l'importanza degli oratori: 1. **Oratorio di Santa Teresa** nella contrada di Canzanico: era annesso alla casa che era del vecchio comune, abitata nel '600 dalla famiglia Foresti Bresciani; 2. **Oratorio di San Rocco**, nella parte bassa del paese. San Rocco è stata, appunto, la chiesa della parte bassa del paese (nella parte alta c'era la chiesa parrocchiale). Dei due altari presenti ne è rimasto soltanto uno, con un affresco del '500 in cui si nota una pietà fra San Rocco e Sant'Antonio abate (i due patroni). Vi è poi una pala d'altare con l'Assunta forse per collegamento con l'Assunta della parrocchiale che è patrona del paese. È stata attribuita recentemente al pittore Paglia; 3. **Oratorio di San Defendente**: è il luogo di tutti i soltesi, con una vista che spazia su tutto il lago, "luogo meraviglioso e silente, dove la natura è conservata e intatta, e le specie protette". È il centro della devozione dei soltesi in cui si recavano a pregare in tempi di crisi, in tempi in cui la grandine rovinava raccolta. C'era un eremita che viveva qui e veniva nominato dagli abitanti delle contrade; l'eremita di San Defendente ha collaborato o finanziato opere nella chiesa parrocchiale. Egli era di solito un francescano o religioso che si incaricava di suonare la campana in tempi di minaccia o di brutto tempo e veniva nominato dai capifamiglia delle contrade. Alla chiesa di San Rocco nel 1630 tutti gli abitanti di Solto Collina hanno fatto un voto per scongiurare il perdurare delle feste: c'è ancora della documentazione che testimonia la vicenda in cui i capifamiglia decretavano questa proposta. Se passiamo a valutare i saperi e i sapori del territorio, il Signor **Spelgatti [Verbale 16]** racconta che durante le feste di paese si fanno degustazioni di prodotti tipici: vino, formaggio e miele. Ci viene illustrata la **Camminata eno-gastronomica "Profumi di Collina"** che si svolge a Solto Collina, Riva e Fonteno in 6 postazioni con degustazione. C'è la colazione con miele e tisane locali, la tappa a San Defendente con salumi e vino locale, e la tappa all'Oratorio a Solto Collina dove vengono serviti i ravioli di Solto Collina con ricetta segreta delle volontarie dell'oratorio che ne preparano tutto l'anno. Fonteno è specializzato nella polenta del mais di Cerete e degustazione di vini. Si conclude poi a Riva di Solto con la degustazione della spongata, un dolce che è diverso da quello del bresciano perché è più simile a un panettone e non si mangia con il salame.

Ci sono poi tre aziende agricole con fattoria didattica: 1. **Località Peser: Strawberry Fields** di proprietà di una signora inglese che vive nel territorio da venticinque anni e ci tiene molto

a trasmettere la passione per il territorio organizzando attività tutte in inglese; 2. **Esmate: L'asino del Lago** – coltivano erbe officinali e hanno anche allevamento-to di asini e fanno saponette e linea di cosmetici; 3. **Tra Esmate e Solto - Località Cantalot: I due laghi** – in cui l'anno scorso alla camminata hanno organizzato un aperitivo di benvenuto.

Inoltre, una volta all'anno si fanno i mercatini, quest'anno è il ventennale: **“Mercatino nella via”**. È una giornata di festa per Solto Collina: ci sono un centinaio di espositori con prodotti tipici. La manifestazione è nata come degustazione di Anna Morandini di Fonteno e un altro signore che faceva produzione formaggi, in comune. La giornata fu di grande successo tanto che già dal secondo anno, cioè dal 2001, c'erano 100 espositori. C'è la banda del paese che gira, i gruppi locali, e si invitano altre compagnie teatrali e di balli e canti che intrattengono i visitatori per tutta la giornata.

Orti familiari: si stanno un po' perdendo perché le giovani coppie non hanno tempo per occuparsene. C'è una grande attenzione per la coltivazione dell'olivo. Anni fa c'erano boschi di castagni meravigliosi ma ad un certo punto è stato colpito dalla malattia del castagno che ha decimato i boschi. In alcuni punti i giovani sono riusciti a fermare l'epidemia e salvare e riprodurre i castagni. Adesso quando si fanno le castagnate i soltesi devono acquistarle altrove, ed è un peccato dato che un tempo erano alimenti fondamentali.

Solto Collina, afferma la dottoressa Pozzi, è da godersi a piedi, soprattutto quando ci sono le orchidee in fiore; ci sono anche delle specie molte rare come quella di fiordilegno.

La ricchezza del comune di Solto Collina risiede nelle cascate – in parte ristrutturate – dalla bellissima architettura rurale e da conservarsi. Un giorno è stata scoperta, a Prato del Legno, una cascina con un affresco; scostando delle pietruzze si è trovata la firma del pittore Gaudenzi.

• **TERRITORI DI COLLEGAMENTO TRA VALLI E LAGHI: PIANICO E SOVERE**

I territori di **Pianico e Sovere** mostrano un'altra **identità**: quella dei **territori costituiti attorno a un corso d'acqua - il Borlezza** - e dunque aggiungono alle terre alte un altro valore aggiunto, quello dei **territori di fondo valle e importanti snodi per la mobilità** all'interno dei territori, creando una continuità tra la Valle Seriana, la Valle Cavallina e il Sebino e dunque fondamentale per la messa in rete delle terre alte.

Il **territorio di Pianico**, che ci è stato presentato dal suo sindaco **Maurizio Pezzoli**, con il supporto di **Fabrizio Ghirlandi**, presenta aspetti paesaggistici unici scoperti grazie agli incontri e alle escursioni svolte sul territorio grazie alla presenza **del sindaco Maurizio Pezzoli** e al focus group on-line con **Carlo e Giuseppe Ziboni [Verbali 4, 17]**. Pianico è situato all'estremità orientale della Val Cavallina e sviluppatosi longitudinalmente su un terrazzamento ondulato è inciso a Nord da un fondovalle scavato dal torrente Borlezza e a Sud dal torrente Oneto (che ha origine dal lago di Èndine e termina il proprio percorso in località Poltragno). In tempi lontani i territori di Pianico, Sovere, Sellere e Poltragno erano occupati dal lago di Pianico, e il torrente Borlezza versava le proprie acque in Val Cavallina (e solo successivamente nel Lago d'Iseo). L'origine del lago secondo alcuni geologi è da attribuire a un'imponente frana precipitata a più riprese dal sovrastante Monte Clemo in periodo inter-glaciale; questa frana ha avuto importanza notevole in quanto ha sbarrato il torrente Borlezza determinando la formazione del lago. Il lago venne colmato poi da dei detriti trasportati dal torrente Borlezza, con i detriti precipitarono anche alberi, erbe e carcasse di animali, così che la conca lacustre divenne una pianura su cui successivamente passò il ghiacciaio dell'ultima glaciazione che lasciò materiale morenico sopra i depositi che avevano colmato il lago. A testimonianza geologica del bacino lacustre sono stati rilevati nel 1800 alcuni resti fossili animali e vegetali tra i quali anche uno **scheletro di un rinoceronte preistorico “rhinoceros merki”**, pesci e foglie; buona parte di questi ritrovamenti sono stati conservati per diverso tempo presso il museo di scienze naturali di Milano (purtroppo parte dei reperti si perse a causa di un bombardamento durante la Seconda Guerra Mondiale), e presso il museo di scienze naturali di Bergamo.

In località Campo Varandino vennero ritrovati nel 1870 degli oggetti provenienti da corredi tombali (frammenti di ceramica, armille e una fibbia in bronzo), che inquadrano il complesso tombale

al IV secolo d.C.; c'è poi la presenza di un balsamario tubolare che attesta la possibilità della presenza di tombe realizzate in più fasi. Un altro sito archeologico, è il Dos Pitigla, una località presso Poltragno situata alla confluenza delle valli Camonica, Borlezza e Cavallina; sotto la sommità del Dosso da cui prende il nome, venne rinvenuta nel 1969, presso una cava di caolino, ceramica preistorica mista ad ossa di animali e a schegge di pietra ricavate da ciottoli fluviali.

Anche a Pianico troviamo la località Castello che trova menzione all'interno di un atto notarile del 1364, citato anche nel "Dizionario Odeporico" di Maironi da Ponte, in cui si legge: "In Pianico si vedono le vestigia di un antico castello, opera degli infelici tempi delle fazioni Guelfa e Ghibellina. Staccate dalla contrada maggiore ha la contrada del Castello. La località più elevata del paese è ancora oggi denominata Castello, anche se non vi restano più tracce dell'antica costruzione si è comunque mantenuto il designatore e il soprannome di "castellani" per coloro che abitano in questa zona. Le funzioni attribuite a questo territorio sono state molteplici: come torretta di avvistamento, come avamposto di Lovere ed anche ad uso abitativo come castello signorile. Ad avvalorare queste tesi è stato poi il ritrovato di un cunicolo della lunghezza di 70 metri che fungeva da collegamento strategico al fiume Borlezza; questo passaggio, conosciuto dagli anziani del posto, purtroppo è franato recentemente non lasciando la possibilità di indagare ulteriormente l'origine e lo scopo del medesimo. Viene descritta la zona del castello anche all'interno di documento, di proprietà della famiglia Ziboni, battuto a macchina da una maestra che per un periodo insegnò a Pianico; questa memoria storica descrive il rione del castello non parlando però dettagliatamente del castello ma del borgo, manca quindi una descrizione delle fattezze e della struttura di questa costruzione.

Per quanto riguarda le altre costruzioni tipiche dell'architettura rurale il Sig. Ziboni ci ha poi parlato dei **roccoli e dei mulini** presenti sul territorio. Un tempo c'erano diversi mulini nella valle e nei territori circostanti: uno ottocentesco a Pianico, uno a Poltragno e uno a Sovere; ora in zona è restato solo quello di Cerete (di proprietà della famiglia Giudici), realizzato in pietra. Giuseppe ci racconta che ai suoi tempi la crusca era un prodotto di poco valore (quasi di scarto), invece ora, grazie alle proprietà benefiche collegate alle fibre presenti in questo alimento, il trend si è invertito rendendo la crusca un alimento molto apprezzato. Un tempo quando si portava la farina a macinare presso i mulini, gli agricoltori stavano molto attenti quando veniva fatta la "pesa" e in queste occasioni si litigava spesso quando i mugnai (non si sa se per poca precisione o per interessi economici), trattenevano anche solo un paio di kg in più di farina e lasciavano la crusca; per rendere l'ordine di grandezza da 1 quintale di farina macinata si producevano mediamente circa 15 kg crusca, e 80 kg farina. I **roccoli** presenti sul territorio sono uno a Pian Gaiano, c'era poi quello del Volpi sopra al cimitero nel territorio di Sovere; nella zona del castagneto non erano invece presenti grossi roccoli ma sicuramente i cacciatori frequentavano i boschi di Pianico, le costruzioni che qui erano maggiormente utilizzate erano i "baitèl" e molti capanni. Durante questa manifestazione il paese veniva diviso in 4 Rioni, ognuno con un proprio designatore che rimandava alle caratteristiche del territorio, erano quindi presenti: il Roccolo, le Fontane, il Castello e il Drago del Mulino.

In ottica di network territoriale da quest'anno Pianico è entrato a fare parte del "Distretto del Commercio" per creare collaborazione tra i Comuni insieme a Lovere, Costa Volpino e Castro. Non avendo la Pro Loco recentemente il comune è presente con del materiale informativo anche presso l'info-point di Lovere; da quando c'è stata la passerella di Christo c'è stato un incremento delle presenze del 9% all'anno rispetto al lago di Garda e all'alto Sebino, grazie anche allo sviluppo e alla valorizzazione successiva di piste ciclabili, seconde case e B&B che hanno portato un potenziamento anche nella ricettività.

Il sindaco Pezzoli, nato e cresciuto a Pianico, ci racconta di come da un'economia prettamente incentrata su agricoltura e pastorizia a mano a mano, anche per l'influsso esercitato dall'Italsider (oggi Ilva), vi sia stato un progressivo abbandono di queste pratiche e delle tradizioni correlate; ciò emerge anche dai racconti del signor Ziboni e del figlio Carlo che testimoniano quanto i benefici economici dovuti all'industrializzazione abbiano però messo in pericolo il patrimonio culturale di questi luoghi. Come lascito della florida economia è rimasto anche lo Scotòm con cui era chiamata la gente di Pianico ovvero gli "strèpa butù de Piènech", noti commercianti erano famosi anche per

essere di animo acceso soprattutto durante le trattative economiche al mercato; l'appellativo infatti fa riferimento ai confronti concitati in cui a volte potevano appunto essere strappati dei bottoni dalle camicie che venivano tirate.

La **Cava dei Marmi** di proprietà della famiglia Cretti: l'escavazione dalle cave di ceppo di Poltragno e ceppo Brecciola risale all'inizio del secolo scorso a testimonianza di una tradizione tipica della località **Poltragno** (collocata tra i comuni di Pianico e Castro). A partire dagli anni '50 e sino a oggi, l'attività è stata gestita dalla famiglia Cretti che ha cercato negli anni di svilupparne ed incrementarne le potenzialità e di esportare la pietra bergamasca nel mondo. E, a ben ragione, il ceppo è stato apprezzato ovunque e sono presenti molte realizzazioni di prestigio in Italia ed Europa (Belgio, Austria, Germania, Svizzera, ecc.). Riportiamo di seguito cinque progetti significativi in cui sono stato impiegati questi prodotti:

Ceppo Brecciola:

- Ospedale di Gromo (BG)
- Villa Verilda (Brembate, BG)
- Cimitero di Bergamo

Ceppo di Poltragno:

- Nuova sede del palazzo della Regione Lombardia (Milano)
- Villa Zen (Germania)

Si contano poi anche numerose collaborazioni internazionali e non come: la metropolitana di Monaco di Baviera, il teatro a Wurzburg in Austria, il teatro Donizetti di Bergamo, Palazzo Thun a Trento. A suo tempo questa attività era riconosciuta come fiore all'occhiello dell'economia di Pianico fino a quando la cava andò a mano a mano esaurendosi; i cavatori venivano a cavare in questi territori anche dalla Toscana e per la precisione provenivano da Massa Carrara (rinomata zona per i pregiati marmi che contava dei migliori professionisti del settore).

Il termine ceppo, risale alla voce dialettale lombarda scèpp o cèp, che significa macigno, pietra macigna, pietra con cui si fanno blocchi per edifici. È un tipo di conglomerato costituito da ciottoli più o meno arrotondati, tenuti insieme da cemento arenaceo, che i geologi chiamano breccia cementata. Fina dai tempi antichi (abbiamo testimonianze di manufatti della Milano romana), era impiegato nelle costruzioni edili, allora come murature, ora prevalentemente per rivestimenti, pavimentazioni zoccolature ed elementi di finitura con superficie mantenuta grezza o levigata. In località Grè presso Castro e vicino a Poltragno vi sono cave di questo materiale roccioso, la cui estrazione fu intrapresa alla fine del XIX Secolo.

Un altro sviluppo commerciale molto forte fino agli anni '80 a Pianico fu **il settore tessile**; il sindaco Pezzoli ci racconta che ogni garage ai quei tempi era adibito a laboratorio dove si riempiva l'imbottitura delle coperte di ovatta, che successivamente venivano imbustate all'interno di cellofan.

Negli anni '60/'70 era attiva sul territorio l'azienda tessile "Evan" di Pierluigi Bartoli (imprenditore toscano che aveva avviato un'attività manifatturiera sul territorio di Pianico), questa realtà all'epoca contava più di mille dipendenti, per lo più donne, impiegate nella realizzazione di filature (spolverini e impermeabili di nylon). Nel 1979 quando chiuse la fabbrica subentrò in affitto la "Silusi", realtà ancora presente sul territorio di Pianico che ha deciso tra gli anni '80 e '90 di spostare la produzione di capi in Goretex per l'abbigliamento in Romania, oggi su questo stabilimento è rimasta solo la parte di logistica. Pianico ha vissuto un periodo di forte spinta commerciale grazie anche alla posizione strategica di cui godeva fino al '92, anno in cui è stata costruita la superstrada, in quanto il comune era situato in una zona nevralgica di connessione con le valli circostanti.

Da Pianico in passato passavano due vie commerciali molto importanti:

- **"la strada tessile"** che collegava la Val Seriana alla Svizzera (o all'estero), passando per la Val Camonica e per l'appunto da Pianico.
- **"la strada del ferro"** dalla parte opposta scendendo da Clusone, da qui passava il materiale ferroso per esser portato poi all'acciaieria di Lovere.

Il Signor Carlo Ziboni ci racconta che le famiglie un tempo producevano i principali beni di consumo autonomamente come ad esempio il pane: una volta coltivato il frumento (e averne macinato

le farine), chi possedeva un forno in casa lo cuoceva sul focolare, così come si allevavamo gli animali da cortile per poterne consumare e commercializzare i prodotti derivati.

L'allevamento di polli e galline di famiglia era il primo incubatoio grosso degli anni '60, schiudeva circa 23.000 uova alla settimana, pari quasi a 20.000 pulcini. Il commercio degli avicoli non era localizzato solo alla provincia bergamasca, inviavano i pulcini allevati in tutta Italia: nel Veneto, in Piemonte, nel bresciano. Arrivò poi la crisi di mercato: la FIAT all'epoca stava gestendo una grossa consegna di trattori per la Jugoslavia e la Polonia, ma con Tito le commesse non venivano pagate con denaro bensì con la carne, mandavano quindi a saldo delle consegne uova, polli, galline, e carni per poter pagare i macchinari e mandare avanti l'industria. Con gli anni '70 la famiglia Ziboni decise quindi di avviare l'attività dell'agriturismo "Al Portico" ad Endine Gaiano vicino alla Valle del Freddo che si trova in prossimità di Pianico.

Tradizionalmente luogo di allevatori, Pianico aveva in passato anche una diffusa pratica di produzione casearia familiare, non avendo mai avuto grossi allevatori o grosse aziende, questa attività veniva portata avanti a livello privato dagli abitanti tramite la lavorazione del latte vaccino dei propri capi di bestiame producevano principalmente formagelle, stracchini e burro; oggi tra Pianico e Sovere sono rimaste solo 2 o 3 aziende agricole da circa 100/200 capi.

A Pianico c'era una forte presenza e tradizione di allevatori di bestiame, quando questi si incontravano con altri commercianti di bestiame dei territori vicini (come Bossico e Gandino), erano soliti parlare il Gai: un gergo parlato dai pastori bergamaschi e bresciani, principalmente usato in Val Seriana e Val Camonica. Si tratta di un linguaggio particolare, come un codice, ormai quasi scomparso, comune tra tutti coloro che svolgevano un'attività in cui lo spostarsi era un elemento fondamentale come accadeva ai pastori che praticavano la transumanza nei pascoli della Pianura Padana, utilizzato anche per comunicare tra chi lo conosceva senza farsi capire, soprattutto dagli agricoltori con i quali i pastori avevano un ancestrale conflitto.

Altre due tradizioni collegate alle famiglie di Pianico riguardano gli **orti e i vigneti**. Un tempo quando la maggior parte della popolazione praticava, oltre che all'allevamento anche l'agricoltura, quasi tutte le famiglie di Pianico possedevano una piccola vigna per produrre autonomamente il proprio vino; la famiglia Ziboni ci racconta di averne avuta una attiva fino a dieci anni fa, questa tradizione nasce grazie alla qualità dei terreni presenti su Pianico che si prestano a questa pratica per le proprietà organolettiche ereditate dai detriti depositati durante i movimenti del ghiacciaio.

Ne hanno tratto beneficio anche gli orti familiari, molti di questi sono ancora oggi attivi e quasi ogni casa ha il proprio orto; nella zona dove vennero ritrovati i fossili il terreno è sempre stato molto fertile, Carlo e Giuseppe ci raccontano che molte piante che hanno nel proprio giardino crescono rigogliose e producono tantissima frutta quasi senza dedicare a queste attenzioni particolari.

Durante le feste invece si preparavano le faraone ripiene cotte al forno, il coniglio con la polenta, i casonsei (ravioli nostrani fatti in casa ripieni con ciò che avanzava), un tempo questo tipo di pasta ripiena era principalmente un piatto di "recupero".

A Pianico c'era un **castagneto** da cui si raccoglieva mediamente 40 quintali di castagne, un tempo veniva tenuto con molta cura in quanto i frutti venivano poi impiegati per la produzione di farine, pane, e dolci, oltre a poterle gustare arrostiti. Giuseppe ci racconta che quando avveniva la raccolta era quasi un momento di festa, e per quei 15 giorni mezza Pianico si ritrovava e si univa per questa attività; gli abitanti poi erano soliti pranzare tutti insieme, accendevano un fuoco ed ognuno portava qualcosa da offrire. Condividere e gustare insieme alla comunità, sulle braci era usanza abbrustolire le castagne. Segnaliamo poi la presenza di **piante secolari nella zona del Monte Clemo** (che fa da confine con Esmate e Solto Collina), questa zona viene chiamata per l'appunto il "Castagneto" in quanto sono presenti alcuni magnifici esemplari di castagni.

Il sindaco Pezzoli ci racconta che nelle intenzioni dell'attuale amministrazione ci sarebbe la volontà di valorizzare nuovamente il castagneto riportando in auge gli antichi percorsi e camminamenti da collegare poi con la creazione di nuove piste ciclopedonali. Il comune è situato dalla parte del fiume Borlezza dove anticamente era situato il lago glaciale tra Sellere e Pianico, e dalla parte del castagneto ci sono molti boschi e sentieri che portano sia al lago che ai monti circostanti,

valorizzando queste vie naturali Pianico potrebbe essere il punto di partenza o come nodo per molti itinerari turistici e didattici.

Il **territorio di Sovere** presenta aspetti paesaggistici unici scoperti grazie agli incontri e alle escursioni svolte sul territorio ed organizzati dal sindaco **Francesco Filippini**, con il prezioso supporto di **Silvia Beretta [Verbali 4, 18]** poiché hanno permesso di cogliere il carattere distintivo di questo territorio, ovvero lo sviluppo di Sovere tra i due versanti della valle Borlezza, fino ad estendersi alla Malga Lunga, a cavallo tra la val Cavallina, la val Borlezza e la val Gandino, con l'abitato denso nel cuore del paese tra le due sponde del torrente caratterizzato da edifici di particolare rilievo architettonico, dei quali spicca il Santuario della Madonna della Torre con lo splendido scorcio sulla val Borlezza e sulle montagne dell'Alto Sebino, e insediamenti sparsi nelle frazioni circostanti come Piazza e Sellere.

Dal confronto sono stati definiti i seguenti temi da sviluppare all'interno del progetto di ricerca:

- La valorizzazione della pratica della pesca sportiva e delle gare che per metà anno si tengono ogni 15 giorni nei pressi del ponte di Sovere;
- La valorizzazione dei sapori e dei piatti tipici della "cultura povera di una volta";
- La valorizzazione della coltivazione dei gelsi e dell'allevamento dei bachi da seta impiegati nelle attività produttive dello storico Filatoio (attivo fino agli anni '90);
- La valorizzazione dei Cammini Sacri e delle pratiche di accoglienza correlate a pellegrinaggi e feste sacre.

Importante la testimonianza di due donne di Sovere che ci hanno dedicato il loro tempo per raccontarci alcune ricette e i saperi legati al loro territorio. **Francesca Berta** che ci ha descritto le principali ricette che si cucinano e che si gustano a Sovere, riportiamo di seguito le principali:

- **Bofolà** – torta, prodotto da forno. Ricetta che ha origini molto antiche, Franca ci racconta di averla "ereditata" dalla suocera (che oggi avrebbe 130 anni). Franca, prima che la suocera gliela insegnasse una volta sposata, non sapeva dell'esistenza di questa ricetta; la famiglia del marito invece era solita cucinarla soprattutto durante le "feste grandi" come Pasqua e Natale, o in aggiunta alla Schisada quando c'era la festa del Santuario della Madonna della Torre.
- **Maàha** – nota anche come "la Massa", altra tipologia di torta. Ha origini antichissime, già più conosciuta a livello popolare rispetto alla precedente, si tratta di una classica torta che si fa in autunno per lo più durante i mesi di settembre ed ottobre in quanto tra gli ingredienti sono compresi uva fragolina, pere "lunghe" verdi e noci.
- **Schisada** - dolce tipico che si consuma in occasione della festa del Santuario della Madonna della Torre di Sovere (ricorrenza che si celebra dal '500 la prima domenica di maggio).
- **Torta di sangue** – "la Turta del Porhèl". Era tradizione preparare questa torta salata nel periodo in cui si macellava il maiale; notoriamente del maiale si suole dire che "non si butta via niente", e infatti il sangue veniva utilizzato in questa ricetta.

Interessante anche l'incontro telematico con la signora **Luciana Pergolini** – che ci racconta la storia del **filatoio di Sovere**. Anticamente era uno stabilimento di proprietà della famiglia Bottaini di Sovere in cui si lavorava la lana impiegando follatoi; la follatura è un'operazione mediante la quale viene trattato il tessuto di lana con soluzioni alcalino-saponose o acide e la compressione in apposite macchine che saldando tra loro le fibre, danno al tessuto maggior compattezza, morbidezza e resistenza. Verso la fine del 1800 lo stabile fu comprato dalla famiglia Marinoni di Riva di Solto che lo affittò poi alla ditta Svizzera "Rosamund e Morf" che si occupò dell'edificazione del filatoio "vecchio". In seguito lo stabilimento divenne proprietà della ditta "Aebegg & C." di Zurigo che nel 1927 costruì un nuovo edificio succursale al primo e comunicante con questo; questa società che aveva sede a Milano e contava 120 operai fallì poi nel 1967. Il filatoio passò così in gestione alla "TIS S.p.A." che però con il fallimento del 1979 vide subentrare lo stesso anno la società "Nobiltex" che riaprì assumendo una trentina di operai rimanendo operativo fino al 1999, anno in cui la proprietà venne acquisita da Mario Boselli che chiuse lo stabilimento di Sovere nel 2001 per trasferire la

produzione ad Endine Gaiano (dove poi successivamente cessò definitivamente l'attività); lo stabile in seguito venne demolito per far posto ad un nuovo agglomerato urbano. All'interno del filatoio erano impiegate per lo più donne, in quanto ritenute maggiormente precise, le mansioni erano suddivise tra i vari reparti c'era chi si occupava del rocchetto, chi era al "fondaco" posto a fondo linea dove le addette alla rifinitura controllavano la qualità del pro-dotto; gli uomini invece erano dedicati ad attività di facchinaggio e alle lavorazioni più pesanti. Quando Luciana lavorava presso il filatoio il business aziendale era concentrato sulla torcitura di fibre sintetiche; il filato arrivava su dei supporti, veniva poi trasferito su rocchetti e subiva poi le lavorazioni necessarie per produrre le calze in nylon. Luciana ha lavorato in questo filatoio da quando aveva 19 anni fino al '79, e si occupava dell'amministrazione degli operai, segnava le ore che venivano fatte, consegnava le paghe quando arrivavano elaborate dalla sede centrale di Milano. Luciana ci ha raccontato che, nonostante sia in pensione ormai dal '79, non ha mai smesso di lavorare, oggi confeziona vestitini da inviare alle missioni umanitarie e di volontariato che operano a livello globale; la prima consegna che ha fatto personalmente è stata in Perù, si trattava di una missione in cui formavano gli sherpa per accompagnare i turisti italiani nelle escursioni in montagna. Questi viaggi si sono poi ripetuti diverse volte nel corso degli anni (solo in Perù è tornata 11 volte), Luciana era solita partire con 2 valigie da 18 kg e un piccolo bagaglio a mano, in quelle più grosse metteva tutti i vestiti che confezionava nel corso dell'anno e teneva per i suoi effetti personali solo il piccolo bagaglio a mano.

Le interviste e i focus group svolti nei territori delle Terre Alte dell'Alto Sebino hanno permesso di far emergere un panorama territoriale ricco di risorse, caratteri identitari e specificità su cui iniziare un percorso di ricerca e di approfondimento per costruire insieme proposte ricettive diffuse, percorsi ciclo-pedonali integrati e connessi in rete, servizi specifici e attrattività basate sulla cultura, l'imprenditoria e la cultura di ciascun luogo.

3. I saperi legati alla cultura alimentare: le Terre Alte nelle schede REIL_2019

Regione Lombardia ha attivato (l.r. n. 27/2008) un processo di individuazione, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale immateriale attraverso specifici progetti che ne favoriscono il riconoscimento, la divulgazione e la trasmissione. *Intangible Search* è uno di questi strumenti.

L'inventario online rende accessibile e diffonde la conoscenza dei "beni viventi", che si manifestano attraverso le tradizioni orali, le lingue, le arti performative, i saperi tecnici, le pratiche sociali, gli eventi rituali e festivi. La Convenzione Unesco per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 2003 è alla base di questo inventario online, realizzato da Regione Lombardia in collaborazione con i partner del progetto E.C.H.I. "Etnografie italo-svizzere per la valorizzazione del patrimonio immateriale" - Programma Italia-Svizzera 2007-2013.

L'inventario è costantemente aggiornato e implementato dalle comunità e dai soggetti detentori e protagonisti del patrimonio culturale immateriale.

Per quanto riguarda il territorio delle Terre Alte, in particolare, sono state redatte 7 schede inerenti i Saperi e Sapori delle terre alte e precisamente:

- Scheda REIL_2019 "il pane di patate di Bossico"
- Scheda REIL_2019 "la birra Agricola del birrificio Pagus" di Rogno
- Scheda REIL_2019 "la Schisada" di Sovere
- Scheda REIL_2019 "la Maàha" di Sovere
- Scheda REIL_2019 "la Turta del Porhèl" di Sovere
- Scheda REIL_2019 "la Bofolà" di Sovere
- Scheda REIL_2019 "il vino dell'azienda agricola cascina Lorenzo" di Costa Volpino

4. Verso un mapping delle Terre Alte del Sebino settentrionale

Si tratta di una bozza di mapping “TerreAlteMap” [Verbale 20] soggetto a future integrazioni ed ampliamenti che ha visto il lavoro di Filippo Gagliano per lo sviluppo tecnico e di Angela Figaroli per la mappatura delle risorse presenti nei comuni di Solto Collina, Fonteno (con la frazione di Xino), Pianico e Chiara Tisat per la mappatura delle risorse presenti nei comuni di Sovere, Riva di Solto (con le frazioni di Zorzino e Gargarino), Costa Volpino (con le frazioni di Ceratello, Qualino, Branico, Flaccanico, Volpino, Corti, Piano), inoltre Alice Delasa si è occupata della mappatura delle risorse presenti nel comune di Rogno. Federica Burini, geografa dell’Università degli studi di Bergamo è stata costantemente consultata durante le varie fasi di mappatura.

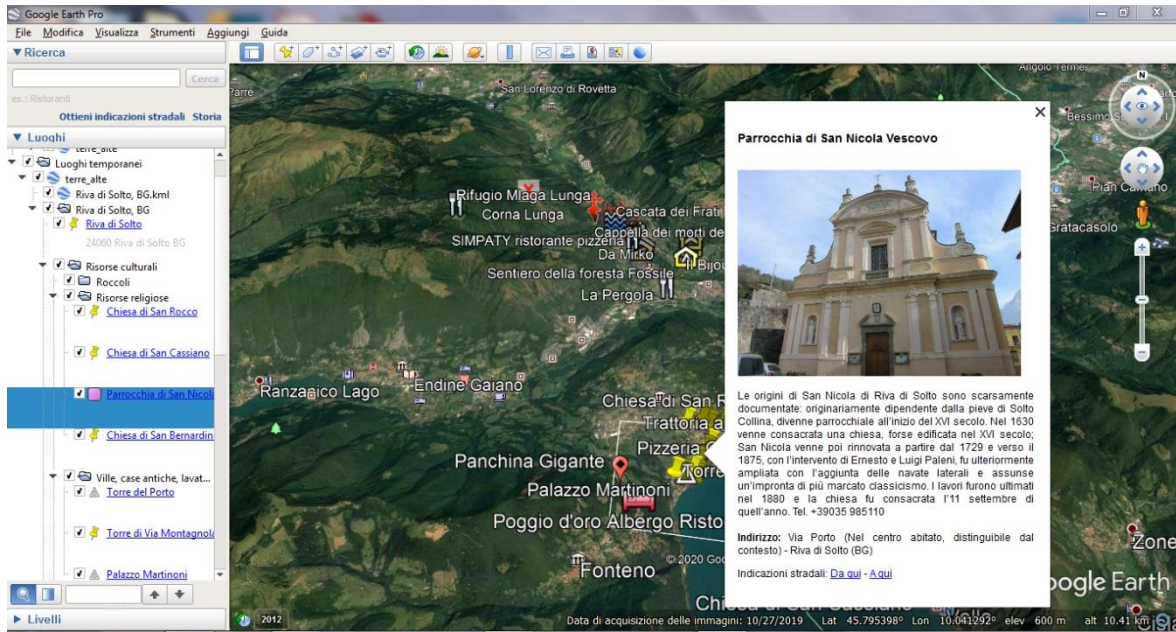
Le risorse mappate sono state suddivise nelle seguenti categorie:

- Luoghi di interesse storico-culturale (edifici rurali, case antiche, ville, lavatoio e altri artefatti)
- Luoghi legati ai saperi agricolo-pastorali (aziende agricole, aree legate ad attività pastorali, orti, roccoli, etc.)
- Luoghi dei saperi religiosi (chiese, santelle, arte religiosa)
- Risorse naturali, distinte a loro volta in tre categorie:
 1. morfologiche (altopiani, coste, colline), che caratterizzano le forme del paesaggio facendo sì che anche i sentieri e le mulattiere seguano la particolare conformazione fisica del luogo;
 2. idrologiche (sorgenti, fonti, pozze);
 3. boschive e faunistiche
- Attività di ristorazione e ricettività (Hotel, bed and breakfast, pizzerie, ristoranti, trattorie e agriturismi, le quali dimostrano un’attenzione alla promozione del territorio e dei suoi prodotti)
- Mobilità (strade e sentieri)
- Altro (punti panoramici, aree pic-nic)

Per svolgere il lavoro di mappatura è stata utilizzata l’applicazione di Google Earth. Il procedimento di mappatura è stato svolto secondo le seguenti fasi:

- Ricerca online delle risorse presenti nei comuni coinvolti e in caso di dubbio eventuale sopralluogo sul territorio
- Creazione di un file Excel per ogni comune mappato, nel quale sono state inserite le risorse individuate, il loro indirizzo, un’immagine esemplificativa, il link dell’immagine, una breve descrizione ed eventuali informazioni utili (come il sito web ufficiale, il numero di telefono o gli orari di apertura)
- Creazione di un file html per ogni comune, apertura del file in Google Earth e mappatura di tutte le risorse presenti sul dato territorio precedentemente individuate
- Mappatura di ciascuna risorsa assegnando ad ogni categoria un’icona identificativa (si è deciso di dare la stessa icona a tutte le risorse appartenenti alla stessa categoria, ad esempio una croce per tutte le risorse religiose). Ad ogni risorsa sono state aggiunte le informazioni precedentemente raccolte nel file Excel, le quali sono leggibili grazie ad un pop-up apribile cliccando sopra l’icona della data risorsa
- Tutti i file Excel e html, così come le immagini utilizzate per la mappatura sono stati raccolti in un database condiviso tra i partecipanti al progetto grazie all’utilizzo di Dropbox

Nell’immagine sottostante un esempio di mappatura per il comune di Riva di Solto.



Mappatura del comune di Riva di Solto, antepima di una Risorsa religiosa (parrocchia di san Nicola Vescovo)

Bibliografia di riferimento

- B. Bellini, *La Collina di Solto*, Tipografia fratelli Pozzoni, Cisano Bergamasco, 1961.
- F. Burini, *Rapporto della ricerca Bossico: dal paesaggio morenico al panorama lacuale per un turismo s-low*, Università degli Studi di Bergamo, 2017.
- F. Burini, “Valorizzare il paesaggio e i saperi locali dei territori montani in chiave smart: sistemi di mapping e di storytelling per la promozione turistica sostenibile dell’altopiano di Bossico nel bergamasco”, *Annali del turismo*, VII, 2018, Edizioni Geoprogress, pp. 141-159.
- F. Burini, “Spatial effects of a pandemic on Tourism: discovering territorial pathologies and resilience”, in F. Burini (a cura), *Tourism facing a pandemic. From crisis to recovery*, Università degli studi di Bergamo, licenza libera Creative Commons, pp. 79-98.
- M. Campagnoni, *Terra di confine: Costa Volpino*, Novecento Grafico, Bergamo, 2011.
- M. Campagnoni, *Costa Volpino*, foto di Tito Terzi, Patronato S. Vincenzo, Clusone, 1976.
- M. da Soverè, *Leggende e tradizioni di Soverè e paesi del lago d'Endine*, Lit. Zanardi, Spinone al Lago, 1985.
- M. da Soverè, *La toponomastica del Comune di Soverè*, Lit. Zanardi, Spinone al Lago, 1999.
- O. Franzoni, F. Salvini, *Rogno: il territorio, la pieve, la comunità*, Breno, 2002.
- G. Merotti, *Rogno e le sue Terre*, Vol I, La Cittadina, Darfo Boario Terme, 1990.
- E. Pozzi, B. Pasinelli, *Solto. Appunti e immagini per la storia*, Comune di Solto Collina, 2019.
- B. Pasinelli, *La valle di Fonteno: toponimi e statuti*, Ferrari, Clusone, 1993.
- B. Pasinelli, *Riva di Solto Zorzino e Gargarino*, Corponove, Bergamo, 2013.
- B. Pasinelli, *Pianico*, Ferrari, Pianico, 2008.
- Rogno una pieve longobarda: ricerche e risultati di un restauro*, Comune di Rogno, 1987.